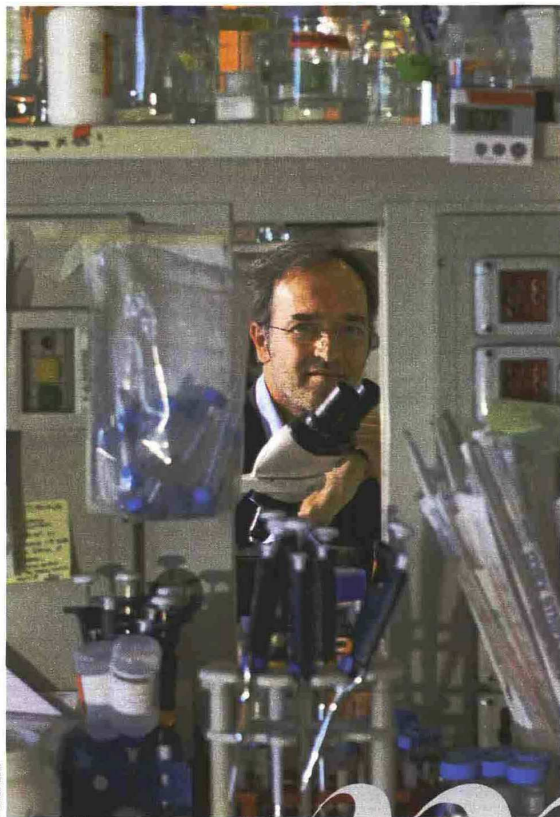


RICERCATORI D'ECCELLENZA **GIANVITO MARTINO**

CON LE MIE CELLULE VOGLIO TENERE LA MENTE IN FORMA



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

FESTIVAL
GIANVITO MARTINO SARÀ
AL **FESTIVAL DELLA MENTE** DI
SARZANA, DAL 3 AL 5 SETTEMBRE.
SOTTO, IL SUO ULTIMO SAGGIO:
«IDENTITÀ E MUTAMENTO»,
EDIZIONI SAN RAFFAELE,
205 PAGINE, 19,50 EURO.



«MA NON SI PUÒ EVITARE?»
Che c'è da dire su di me? Sono una persona normale». Gianvito Martino si schermisce perché all'intervistatrice interessano non solo le sue ricerche sulle cellule staminali del cervello ma anche qualche dettaglio su di lui. Le ritrosie proseguono con il fotografo. «Mettermi in posa con il camice non se ne

DI CHIARA PALMERINI

parla proprio». Ma anche senza divisa bianca e con una biografia del tutto regolare (studi in medicina e specializzazione a Pavia, un paio d'anni di esperienza all'estero, il ritorno al San Raffaele di Milano, dove lavora dal 1992) questo «quasi cinquantenne» originario di Bergamo, dove vive con moglie e due figli, non è proprio normale nel panorama della ricerca scientifica accademica italiana.

Non solo ha percorso una rispettabile carriera scientifica, riconosciuta all'estero con incarichi in svariate società scientifiche, e culminata due anni fa nella nomina a direttore della divisione di neuroscienze del San Raffaele. Ha anche una voglia genuina, non troppo comune in Italia, di «informare e formare» la gente, come dice lui, su quello che davvero si combina nei laboratori. E su come distinguere, specialmente quando si va a toccare la salute, le tante frottole su presunte cure miracolose dalla realtà.

Il 3 settembre Martino è al **Festival della mente** di Sarzana a parlare di «uso e manutenzione del cervello» («evento già esaurito, faccio il bis come a teatro, lo stesso giorno»). Il 5 esce il suo terzo libro, *Identità e mutamento - La biologia in bilico* (Editrice San Raffaele). Mentre dal 1° al 17 ottobre sarà all'8ª edizione di Bergamo scienza, evento di divulgazio-

ne tra i più popolari in Italia, di cui è tra i fondatori.

Le cellule staminali cerebrali sono la specialità di Martino. Anni fa sembrava che potessero essere la cura per ogni male, si parlava di iniettarle nel cervello contro morbo di Parkinson o di Alzheimer, poi è calato il silenzio. Delusione? «Bene non essere più sotto i riflettori, fa lavorare meglio e non crea competizioni assurde. Però è paradossale che si dica "non serve, non funziona" proprio ora che in tutto il mondo sono iniziate le prime importanti sperimentazioni sull'uomo per alcune gravi malattie cerebrali, dalla sclerosi laterale amiotrofica ai traumi spinali. Nella sperimentazione scientifica, per capire come vanno le cose, servono tempo, rigore e trasparenza dei risultati».

Che cosa prevede il futuro? «Non sono un profeta, ma in pochi anni sono state fatte scoperte straordinarie. Ora sappiamo che è ingenuo pensare di sfruttare le staminali semplicemente trapiantandole dove c'è un danno. Queste cellule svolgono molte altre funzioni, sono come pacemaker che regolano in diversi modi il funzionamento del cervello».

Staminali al posto di brain training o papaya? «Magari un giorno sì. In ogni caso, per mantenere in forma il cervello basta usarlo». ■